

Venerdì 30 Novembre 2012

DAL 1887

Anno 125 - N° 4 Euro 1,00

# IL GAZZETTINO

[www.gazzettino.it](http://www.gazzettino.it)

REDAZIONE: VIA TORINO 110

30172 - Venezia Mestre ☎ 041.665.111

Spediz. in A.P. - 40% art. 2 comma 2011 legge 66/2001 fidej. di Venezia

il Quotidiano  del Nord Est

*"Le Nozze di Figaro"* € 5,90\*\*

*"Misteri del Gazzettino"* € 5,00\*\*

*"Misteri del Nord Est"* € 1,00\*\*

\*\*Il prezzo degli abbonamenti è comprensivo di posta  
in A.P. (L. 6629/1997) fino ad esaurimento  
La pubblicità è a carico del cliente

## IL GAZZETTINO

Venerdì 30 novembre 2012

**AL BIXIO DI VICENZA**  
Stasera "Anamnesi",  
domani "Pocket Juliet"  
Shakespeare tascabile



VICENZA - (r.c.) "Anamnesi, narrazioni paramediche". È il titolo dello spettacolo che andrà in scena stasera alle 21 al teatro Bixio di Vicenza. L'appuntamento, che rientra nella rassegna "Teatro elemento naturalmente diversi", è scritto, diretto e interpretato da Marco Bianchini. La storia, partendo da un'esperienza vissuta in prima persona dall'artista, racconta i molteplici aspetti della malattia, affrontati con piglio leggero e ironico. Marco Bianchini, attore e narratore vicentino, si è formato con Giovanna Mori, Marco Paolini, Miriam Goldschmidt, Lilo Baur, Marcel Marceau e all'«Ecole Philippe Gaulier» di Parigi. Dal 2005 collabora con il

«Teatro della caduta» di Torino, che ha prodotto quattro suoi monologhi. Nel 2012 ha partecipato come tutor al progetto internazionale "My migrant story" per la scuola Holden di Torino. Biglietto intero 10 euro, ridotto 8 euro, bambini e ragazzi fino ai 12 anni 5 euro. Domani, alle 21, il Bixio ospiterà inoltre la rappresentazione "Pocket Juliet" di Renzo Segala, con Beatrice Zuin. Si tratta della «versione tascabile» della tragedia "Giulietta e Romeo" di William Shakespeare, tradotta in un linguaggio attuale. Informazioni al teatro, in via Nino Bixio 4, telefoni 0444322525 e 3457342025.

© riproduzione riservata



**TEATRO.** Allo Spazio Bixio un'ambientazione medica molto... di parte



Marco Bianchini allo Spazio Bixio



L'attore vicentino durante il monologo "Anamnesi". COLORFOTO

# Anamnesi di Bianchini Cronaca di un malato per nulla immaginario

L'attore si descrive come paziente  
narra il minuto di coma e va oltre

**Antonio Stefani**  
VICENZA

Dal bianco e nero del dottor Kildare sino all'anfetaminico Dr House passando per l'epopea di E.R. e dei (più sentimentali) derivati italiani, la fiction televisiva d'ambientazione medica è sempre una calamita di ascolti.

Il motivo? Perché mette in gioco la vita, mescolando suspense e sentimento. Ma quel che uno sceneggiato tivù non può permettersi, ovvero di aderire al reale senza romanzarci sopra, è un esercizio possibile a teatro, luogo dove la finzione sa evocare la verità.

C'è un punto, in questo monologo intitolato "Anamnesi", in cui Marco Bianchini descrive con accuratezza le condizioni di un paziente (se stesso, guarda caso) in sala di rianimazione: dove e come sono applicati tubicini e sonde, infilati gli aghi, i pochi movimenti possibili, la sensazione di sete e/o di fame, il panorama che si presenta agli occhi di chi esce dal coma farmacologico ed è pure in isolamento, essendosi beccato la meningite.

Poi, a un certo punto, il narratore si fa immobile, tace e lascia passare un tot di silenzio scandito solo dagli impulsi elettronici d'un immaginabile apparecchio per la misurazione cardiaca; quando poi riprende a parlare, spiega che

quell'intervallo apparentemente lungo e anzi, un tantino estenuante, è durato a malapena un minuto. Un minuto che andrà idealmente moltiplicato, per capire interamente la situazione, per ventiquattro ore e per tutti i giorni richiesti dalla degenza.

Ecco, basta un tocco così per certificare quanto e come una tale esperienza, spiacevole eppure quasi banale nella casistica quotidiana, se trasferita con efficacia sul piano drammaturgico possa diventare l'emblema d'una condizione esistenziale che è meglio evitare ma che, se ci s'incappa, evitare non si può. Dovendoci fare i conti.

Nato da uno spunto autobiografico, con tanto di indicazione cronologica (il 31 dicembre 2005) e geografica (gli ospedali di Thiene e Schio, quello di Santorso ancora non c'era), "Anamnesi" vive di una redditizia alternanza tra ironia e seriosità, infilando nella cronaca da Usl due curiose chiose:

**Robusti e meritati applausi all'artista che porta in scena una vicenda autobiografica**

una sulla Genesi biblica, l'altra a mo' di irridente immersione nella Parigi letteraria di fine Ottocento. Già, perché forse in quella mela che Eva fa mangiare ad Adamo (triturata in un biscotto, nell'occasione) forse si cela anche il germe di ogni morbo terreno, compreso quel "mal francese" che un dì infetterà pure il poeta - ovviamente maledetto - dopo un amorazzo mercenario.

Abile nel dar voce e mimica a più di un personaggio, Marco Bianchini somministra in giuste dosi la sua cura a base di divertimento e inquietudine, sa arricchire il racconto di gustosi particolari (si tratti del tipico lerciume di un treno, dove non puoi sfuggire al contagio, o della sigla di Lady Oscar, piacevole come ricordo d'infanzia ma non se diventa il tormentone che non t'abbandona mentre giaci in un letto) e però riesce a cavare dall'esperienza di corsia una serie di suggestioni spinte ben oltre l'aneddotica, approdando a una riflessione sull'umana fragilità, sul caso che la governa, sulla separatezza dei mondi di chi sta dentro a una clinica e di chi sta fuori, prima o poi destinati entrambi a scambiarsi i ruoli.

Attore vicentino di stanza a Torino, sarebbe utile che Marco Bianchini tornasse più spesso tra noi, a mostrarci anche altri esiti del suo proficuo lavoro con il Teatro della Caduta. Per l'istante, l'altra sera lo Spazio Bixio lo ha festeggiato con applausi robusti e meritati. ●



[ENTERTAINMENT \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/CATEGORY/CULT-ENTERTAINMENT/\)](http://www.fourzine.it/category/cult-entertainment/)

# INVENTARIA 2016 – ANAMNESI Narrazioni Paramediche di e con Marco Bianchini

1 SETTIMANA AGO by [ROBERTO SEMPREBENE \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/AUTHOR/ROBERTO-SEMPREBENE/\)](http://www.fourzine.it/author/roberto-semprebene/)

Concepito a partire da una traumatica esperienza diretta, Anamnesi è praticamente un “one man show” che l’autore e attore Marco Bianchini mette in scena mescolando ricordi personali, di parenti e amici, con cartelle cliniche, dati medici e riferimenti religiosi e storici. Il risultato di questo apparente guazzabuglio di elementi è uno spettacolo accattivante, che al pari dei contenuti mescola registri e toni, creando una continua alternanza fra serio e faceto, fra ironico e drammatico, ottenendo nel complesso un’intelligente satira, intesa alla latina come appunto spettacolo vario e composito.

Bianchini ci accompagna nel viaggio di un paziente, lui stesso, ricoverato d’urgenza per una grave forma di meningite. L’esperienza del ricovero è vissuta e raccontata giocando su falsi miti e convinzioni radicate, sui ricordi della degenza e i “deliri” che, nel cercare di raccontarci la storia della medicina, ci riportano ad Adamo ed Eva, al Peccato Originale, come in seguito alle disavventure di un poeta maledetto nella Parigi dell’Ottocento.





La presenza scenica di Bianchini è prorompente: l'attore giostra bene differenti registri linguistici, in cui comunque l'accento veneto permane e suona come una nota simpaticamente distintiva, presentando diversi personaggi cui dà anche movenze e mimica precise. L'alternarsi dei "personaggi" in scena è opportunamente gestita e scandita con i cambi di luce, su una scenografia che, seppur limitata alla presenza di un leggio, diventa efficacemente, grazie alle descrizioni e alla mimica di Bianchini, ora stanza di ospedale, ora il Giardino dell'Eden, ora la Parigi ottocentesca. Il riso amaro dell'attore diventa fragorosa risata in sala, per un pubblico coinvolto in modo intelligente con continui ammiccamenti, che rendono spesso il monologo quasi un dialogo con la quarta parete. Le risate sono veicolo di riflessioni anche serie sulla caducità della vita, sul rapporto medico paziente, sulla percezione del tempo che si ha da infermi e sulla superficialità e volontà di distanza che la malattia porta spesso in chi ne è spettatore. Guarire diventa allora un obiettivo, un ritorno alla normalità, che prevede a sua volta una presa di distanza dalla malattia, un riconoscimento della sua alterità rispetto alle nostre vite, vite che cerchiamo di condurre senza la memoria di un dolore, che spesso non trova neanche possibilità di essere chiaramente espresso.



## Comments on Facebook

0 commenti

Ordina per



Aggiungi un commento...

 Facebook Comments Plugin

**TAGS:** [ANAMNESI \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/ANAMNESI/\)](http://www.fourzine.it/tag/anamnesi/), [BIANCHINI \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/BIANCHINI/\)](http://www.fourzine.it/tag/bianchini/), [COMICO \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/COMICO/\)](http://www.fourzine.it/tag/comico/), [FESTIVAL \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/FESTIVAL-2/\)](http://www.fourzine.it/tag/festival-2/), [INVENTARIA \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/INVENTARIA/\)](http://www.fourzine.it/tag/inventaria/), [MALATTIA \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/MALATTIA/\)](http://www.fourzine.it/tag/malattia/), [ONE MAN SHOW \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/ONE-MAN-SHOW/\)](http://www.fourzine.it/tag/one-man-show/), [TEATRO DELL'OROLOGIO \(HTTP://WWW.FOURZINE.IT/TAG/TEATRO-DELLOROLOGIO/\)](http://www.fourzine.it/tag/teatro-dellorologio/)

Print this page

## L'ANAMNESI INTIMA E TRAGICOMICA DI MARCO BIANCHINI



(/media/k2/items/cache/0d3c7d1d8b2a2ddc3afa4a73e3b5c44a\_XL.jpg)

Nell'ottavo giorno del **Festival Inventaria** al Teatro dell'Orologio è andato in scena "**Anamnesi**" per la sezione *Monologhi/Performance*. **Marco Bianchini**, attore, autore e regista vicentino del monologo è reduce da un itinerario formativo che parte dal teatro di narrazione. Come un "one man show" armato di un leggio, ha dato vita

alla sua *Anamnesi* che rielabora l'esperienza autobiografica di una malattia mortale, affinché nulla vada perso.

L'anamnesi è una storia fisica, ma non dice nulla sull'individuo e sulla sua esperienza, di come esso affronta la malattia e lotta per sopravvivere. Non vi è «soggetto» nella scarna storia di un caso clinico. Bianchini ha presentato un «chi» oltre a un «che cosa», ha messo al centro di un quadro a tinte ironiche e drammatiche il soggetto umano che si relaziona alla malattia, soffre, si avvilisce, lotta, approfondendo la storia di un paziente, lui stesso, ricoverato d'urgenza per una grave forma di meningite.

"In una gelida mattina d'inverno, nell'ultimo giorno del 2005, un'ambulanza attraversa il centro di un paese addormentato, si ferma davanti ad una casa e riparte a sirene spiegate". È l'inizio di un viaggio nei misteriosi circuiti della mente, nei ricordi, nei pensieri, nelle sensazioni, nelle cartelle cliniche. Si approda in una stanza d'ospedale in cui il paziente è rilegato sul letto dai tubi che girano intorno al corpo e che lo possono strozzare se si muove nella direzione sbagliata. Gli orizzonti della vita là fuori sono sfocati, le pulsioni sono cristallizzate, la fame è di pasti conditi e fuori orario, il tempo non passa mai, i familiari vanno e vengono e indossano le tuniche per non contaminare l'ambiente, così però non si distinguono facilmente dagli infermieri.



Tutto diventa spunto per un'ampia riflessione sulla

fragilità umana, sul rapporto dell'uomo con le malattie e sui cambiamenti che provocano nella vita delle persone. Affiorano i falsi miti, le convenzioni radicate, l'assurdità dei foglietti illustrativi.

"Non esistono parole per descrivere il dolore, si utilizzano le metafore ma poi c'è una soglia oltre il quale gridi". Non esistono, ma Dostoevskij ci si è avvicinato molto quando descrisse l'epilessia, e con un cambio di luce Bianchini esce dal suo personaggio e si appresta a leggere quelle parole.

La galoppata attraverso il tempo continua e i "deliri" nel cercare di raccontarci la storia della medicina, ci conducono al Giardino dell'Eden con i suoi riferimenti storici e religiosi. Qui Adamo ed Eva preferivano non averlo assaggiato il frutto della conoscenza.

La scenografia seppure inesistente inizia ad affollarsi di "personaggi" ben mimati che cambiano continuamente registro al racconto e che regalano qua e là una risata in sala. E via ancora nella Parigi ottocentesca, sedotto da una bella donna di Montmartre.

Il mirino dell'attore è decisamente fisso sulla superficialità e volontà di distanza che la malattia porta spesso in

chi ne è spettatore. Lui che l'ha vista in faccia e che si rattrista rispetto a tutto ciò che finisce come la musica, l'amore, le feste, a dieci anni dal coma ci accompagna alla fine con un riso amaro: "alla fine ce l'ho fatta a non affrontare una fine".

Livia Filippi 20/05/2016

[Tweet](#)

**Like** Be the first of your friends to like this.



TEATRO/2. Allo Spazio Bixio ottima prova d'attore di Marco Bianchini (applauditissimo) per la regia di Lorena Senestro

## Pillole di Shakespeare, Lamleto funziona

In 50-minuti-50 la personale interpretazione del grande classico del Bardo non tralascia nulla

Lino Zonin  
VICENZA

Quanto può durare una messa in scena di "Amleto" di William Shakespeare? Senza lasciare indietro nemmeno una parola, si calcola che ci vogliano tra le quattro e le cinque ore: un'impresa titanica, di quelle che ispiravano il grande Luca Ronconi, scomparso proprio in queste ore. Di solito gli adattamenti più recenti si concentrano sulle due ore abbondanti, qualche altra volta, come nel caso di "Lamleto" scritto e recitato allo Spazio Bixio da Marco Bianchini con la regia di Lorena Senestro, bastano cinquanta minuti.

Ma: "bastano"? Per sviscerare come si deve tutto il contenuto storico, religioso, filosofico e psicanalitico del più rappresentato tra tutti i drammi, certamente no. Se invece l'intenzione è di scherzarci un po' su, limitandosi a sorvolare il testo per ricavare dalle pieghe del racconto e dalla natura dei personaggi lo spunto per qualche riflessione tra il serio e il faceto, allora la cosa può funzionare, come dimostra il gradimento manifestato alla conclusione del monologo dal pubblico del Bixio.

Marco Bianchini si presenta in scena in rigoroso abito nero con camicia bianca, come da protocollo amletico. Al collo ha un vezzoso papillon bianco che a un certo punto, spostato sulla testa, diventerà il cerchietto che trattiene i capelli dell'infelice Ofelia. Altri oggetti di uso comune assistono l'attore: un pupazzo del Grande Puffo per raffigurare lo spettro del padre di Amleto che appare sugli spalti di Elsinore per reclamare vendetta, un puffo più giovane che rappresenta Claudio, l'usurpatore del regno di Danimarca, una spada di legno e un grande boccale da birra che, complice un veleno, saranno tra i protagonisti della mattanza finale.

Bianchini entra ed esce con grande disinvoltura da tutti i personaggi, stando bene attento a non saltarne nessuno. Oltre ai già citati, ricorda e impersona Geltrude, madre, vedova e traditrice, l'intrigante Polonio, il furioso Laerte, il fido Orazio, i cortigiani e i cavalieri che assistono alla recita con la quale Amleto tenta di mettere in difficoltà re Claudio, Fortebraccio, il principe di Norvegia che mette tutti d'accordo.

Giunto alla fine, si accorge che si stava dimenticando di Rosencrantz e Guildenstern, i sicari pasticcioni, e rimedia in fretta, comunicando che i due "sono morti", inserendo così anche la dotta citazione che richiama il film di Tom Stoppard. Salta invece "essere o non essere" e si limita all'accenno di un passo altrettanto celebre del monologo: "morire, dormire... nient'altro". Poi, "il resto è silenzio".

Insomma, concentrato in pillole finché si vuole, ma Amleto c'è tutto e se qualcuno tra il pubblico del Bixio non l'aveva ancora visto può dire di aver bene o male colmato la lacuna. Bianchini fa un uso sapiente del linguaggio scespiriano e distribuisce perle poetiche che impreziosiscono la recita e rendono così speciali le opere del Bardo.

Una volta calato il sipario virtuale sulla torbida vicenda danese, l'attore resta in scena per una piccola autocritica sul suo lavoro, ammettendo di aver esagerato con i tagli ma rivendicando subito dopo il suo



Marco Bianchini. COLORFOTO

diritto di interpretare in modo autonomo la tragedia. E, vista la bravura con cui tiene la scena e la qualità del risultato ottenuto, bisogna convenire che ha ragione lui.

Dei lunghi e convinti applausi levatisi dalla gradinata del Bixio abbiamo già detto. Il resto, è silenzio.



- News
- Recensioni

Tweet

31

Mi piace

0

G+1

## [INTERVISTA] "LAMLETO" di Marco Bianchini al Caffè della Caduta



Mi piace

31

Tweet di Silvia Ferrannini

**Dall'Avon a Torino, da tanti protagonisti a uno solo: Marco Bianchini mette a frutto tutte le potenzialità del *one man show*, curando personalmente un testo che non smetterà di attirare il pubblico a teatro.**

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

**Stando a quanto ho letto sulla pagina della Caduta, la tua formazione è avvenuta nel segno del teatro di narrazione. Quanto ha influito questa suggestione sulla stesura dell' *Lamleto*? Che significato ha per te in quanto uomo e attore?**

“La narrazione la faccio e la insegno perché diciamo che è una cosa per cui sono naturalmente portato, avendo provato nei miei anni di formazione teatrale praticamente tutto – dal teatro danza al cabaret, passando per il teatro di ricerca alla Odin Teatret e il mimo Decroux, giusto per dirne qualcuno – ad un certo punto ho capito che quella era una cosa che mi riusciva (al contrario di tantissime altre ...) per cui nel momento in cui mi son messo a scrivere i miei spettacoli sono partito da lì, poi in realtà quando ho iniziato a lavorare a *Lamleto* avevo già cominciato a staccarmi dal teatro di narrazione per esplorare altre vie. Tutto ciò per dire che di narrazione ne *Lamleto* ce n'è molto poca...”

**Hai scandagliato parola dopo parola il testo shakespeariano. Quali scoperte hai compiuto nell'universo linguistico del Bardo?**

“Oddio, scoperte proprio sul linguaggio direi che non ne ho fatte, piuttosto ho constatato la difficoltà di rendere il ritmo e le sfumature della lingua di Shakespeare in italiano, per dire: *Amleto* utilizza un sacco di giochi di parole in cui è chiaro per chi lo ascolta in lingua originale che dicendo una cosa vuole alludere ad un'altra, ma poi quando vai a tradurre la battuta in italiano per forza di cose uno dei due significati si perde... Poi il ritmo dell'inglese e dell'italiano sono diversissimi, per cui mantenere la musicalità dell'originale è un'impresa. E quindi come ho fatto? Più che utilizzare traduzioni scritte, mi sono servito del doppiaggio italiano degli adattamenti cinematografici, dove le battute devono per forza adattarsi al ritmo della parlata originale. In questa maniera ho ottenuto un testo che, sebbene non sia la traduzione letterale di quello di Shakespeare, ne mantiene sia il senso che il ritmo.”

**Su l'*Amleto* si sono rovesciati fiumi d'interpretazioni. In particolare ci si è affezionati a quella che vede il figlio del re di Danimarca come eroe del dubbio, il cui eccesso di riflessione mortifica la possibilità dell'azione. Incrociando più letture critiche, indagando le diverse messe in scena, quanto e in che misura ritieni valida questa valutazione?**

“La cosa bella di questi fiumi di interpretazioni è che secondo me hanno tutti ragione, perché Shakespeare ci mostra così tanto di *Amleto* che su di lui si può dire tutto e il suo contrario. Io di mio sono abbastanza d'accordo con una cosa che credo dica Henry James – la citazione esatta non l'ho mai trovata, ma ne parla Agostino Lombardo nella prefazione di *Amleto* di Feltrinelli – il problema di *Amleto* è quello di essere afflitto da una “prodigiosa consapevolezza”. In pratica lui rende conto benissimo che le conseguenze di ogni sua azione saranno tragiche, e per questo esita e cerca di rimandare il momento della decisione, soltanto poco prima della fine accetta il suo ruolo e decide di non opporsi più al flusso degli eventi, dal momento che “se non è ora sarà dopo, se non sarà dopo, sarà ora, se non sarà ora, tuttavia sarà...”

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

### **E la scelta d'introdurre lo "spettatore tipo"?**

“È una cosa che è venuta fuori in prova; è andata così: io facevo le scene e Lorena Senestro , che curava la regia, le commentava ad alta voce come se fosse stata uno spettatore. Questa cosa ci faceva tanto ridere e alla fine l'abbiamo inserita nello spettacolo, anche perché, oltre a svolgere il ruolo di contrappunto comico, che nelle tragedie di Shakespeare (ma direi in tutte le tragedie) è sempre presente ed è fondamentale, va a rafforzare quell'idea di consapevolezza di cui parlavo prima, che da Amleto contagia anche il suo interprete, in un delirio di consapevolezza che arriva fino ad anticipare le reazioni del pubblico. “



**Parlaci della tua storia con il Teatro della Caduta. Com'è iniziata la frequentazione, quale corso ti auguri che intraprenderà, in cosa la programmazione potrebbe essere migliore e via dicendo..!**

“Questa rischia di essere una risposta fiume ma cercherò di stringere, al Teatro della Caduta ci sono arrivato su consiglio di amici, proprio appena iniziava a essere conosciuto in città, mi ero appena trasferito a Torino dalla provincia di Vicenza e, come succede tipicamente a un giovane attore pieno di speranze, cercavo dei posti dove potermi esibire, e così ho conosciuto il Varietà della Caduta e Massimo Betti Merlin e Lorena Senestro che sono i fondatori nonché proprietari della Caduta, ci siamo fin da subito trovati in sintonia e di lì a poco abbiamo iniziato a fare delle cose insieme, e dopo 11 anni sono ancora qui.

Il mio impegno nella struttura è aumentato esponenzialmente nel corso degli anni, fino al 2011, quando sono stato coinvolto, assieme a Francesco Giorda ed Elisa Bottero, nella creazione del Caffè della Caduta. Adesso oltre alla parte artistica mi occupo anche di tutta una serie di aspetti organizzativi, e credo proprio che il mio futuro, sia personale che artistico e professionale,

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

**Lamleto è una produzione che si inserisce nel contesto più ampio del lavoro sui classici della letteratura e del teatro che porti avanti da diversi anni con Lorena Senestro e Francesco Giorda. Com'è nato questo sodalizio?**

“È nato sul palco del Varietà della Caduta, che fin dall’inizio, parlo di una decina di anni fa , era una vera e propria fucina creativa, nascevano tantissime collaborazioni tra gli artisti che si esibivano al martedì, alcune duravano giusto il tempo delle esibizioni, altre, come quella con Lorena e Francesco, proseguivano e cercavano di concretizzarsi in qualcosa di più. Poi per quanto mi riguarda tutto questo fermento è un po’ venuto meno, ma per gli artisti che frequentano la Caduta, soprattutto quelli più giovani, le cose sono esattamente com'erano dieci anni fa.”

**Nel vostro riproporre opere di prim'ordine della tradizione letteraria occidentale quant'è forte il tentativo di “svecchiarli”, reinventarli? In altre parole, come e quanto rimanete fedeli al testo?**

“Per ogni testo c'è un approccio diverso, visto che non tutti gli adattamenti sono nati dalla stessa esigenza, ad esempio con il trio lavoravamo ad uno spettacolo comico, per cui l'adattamento andava in quella direzione e ci si era presi parecchie libertà... Per altre cose c'è stato un approccio più fedele, sempre partendo dal presupposto che per portare un testo letterario in scena un minimo di adattamento è sempre necessario.

L'importante per me è rimanere fedele al senso dell'opera originale senza snaturarlo, per dire, Amleto nella tragedia di Shakespeare maltratta Ofelia senza motivo, e non c'è niente nel testo che giustifichi il suo comportamento, ora, se io dovessi ascoltare la mia coscienza cercherei di giustificarlo in qualche modo, per rendere il personaggio meno “cattivo”, ma questo vorrebbe dire aggiungere qualcosa di mio all'opera, e qui non si tratta di un'interpretazione, ma proprio di una modifica di senso, che secondo me non si può fare ... o meglio, lo posso fare se lo dichiaro, ma a quel punto non posso più dire che lo spettacolo è tratto da Amleto di Shakespeare, perché faccio e dico cose che Shakespeare non ha mai detto. In pratica, secondo me la confezione di un classico può essere aggiornata, svecchiata e rimaneggiata quanto si vuole, ma il contenuto non deve essere manipolato.”

(01/03/2016)

Commenta

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.